

MARIA E LA «VITA DI CULTO» PER LA MISSIONE E LA CONSACRAZIONE

Achille M. Triacca

Il cristiano, se è autentico, lo si trova sempre dove si intersecano le coordinate *sia* della creatività per il Regno di Dio, *sia* del «fermento» della massa (cf. *Lc* 13, 21; *Mat* 13, 33). E il suo «essere fermento» si rinnova ogni volta che, prendendo coscienza dell'*Incarnazione* del Verbo di Dio, immerge la propria fede nella *Passione - Morte - Risurrezione* del Cristo (cf. *1 Cor* 15, 17), e nella *Pentecoste* dello Spirito rinvigorisce con la fede, la speranza e la carità.

In questo contesto si comprende l'importanza dei *momenti* (Incarnazione - Risurrezione - Pentecoste) che scandiscono il rinnovamento della vita del fedele. Egli si purifica per loro mezzo dal fermento della vecchiezza spirituale (cf. *1 Cor* 5, 7-8; *Mat* 16, 6.11; *Mc* 8, 15), e in Cristo, ad opera dello Spirito Santo (cf. *Battesimo*), e nello Spirito, ad opera di Cristo (cf. *Confermazione*), trasforma la sua vita, scandita e ritmata dall'*Eucarestia*, in modo progressivo fino alla maturità cristica (cf. *Ef* 4, 13), in una vita di culto in Spirito e verità (cf. *Gv* 4, 23) e in oblazione viva, santa, gradita a Dio, in culto spirituale (cf. *Rom* 12, 1).

I citati «momenti» trovano coinvolte, in primo piano, la persona e l'azione di Maria Vergine e Madre.

Ora per quanto qui si diano come note la sua presenza ed azione nella vita spirituale del fedele, tuttavia secondo le finalità del convegno, si preferisce attirare l'attenzione su un punto particolare qual è la «vita di culto» che promana da Maria, come vita «esemplare, ispiratrice, dinamizzante» per coloro che nell'ambito del cristianesimo devolvono tutta la loro esistenza, in modo disinteressato, per il Regno di Dio, quale «suo segno splendente» (cf. *Perfectae Caritatis* 1; *Lumen Gentium* 44).

1. PUNTO INIZIALE: ALCUNE OVVIE PREMESSE

Per poter concentrare l'attenzione e la riflessione su alcuni capisaldi che dovrebbero permettere di dire molto con poche parole, è ovvio che qui si danno per certe almeno le seguenti realtà.

1.1. *I contenuti sottesi ai termini coinvolti nel titolo della relazione.*

Qui infatti *non* credo sia opportuno disquisire su *chi* è Maria; *cosa implichi* la «vita di culto»; *ciò che comprende* «la missione» e la «consacrazione». Anche il recente Sinodo dei Vescovi, pari alla IX assemblea generale ordinaria di detta istituzione, tutto sulla «vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo», ha discusso su queste due ultime realtà.

Si procederà fermando l'attenzione su *quanto oggi è comune nel tessuto ecclesiale*, nell'aspettativa che il magistero pontificio chiarisca o delimiti meglio l'ambito dell'una e o dell'altra, nonché la *mutua relazione* ed osmosi tra consacrazione e missione.

1.2. *Una triplice trattazione presupposta*

Mentre demando ad altra sede l'approfondimento di cosa le forme di vita consacrata implicino in seno al cristianesimo di sostanzialmente diverso, rispetto alle forme analoghe presenti nelle cosiddette religioni, qui si presuppone una trattazione modulata su un *triplice versante* che però risulta concatenato e osmoticamente compenetrato.

Di fatto le forme di vita consacrata sono al concreto e simultaneamente:

* *memoriale* (= anamnesis) *liturgico*, e quindi *memoria esistenziale* della vita e dell'azione di Cristo, Verbo fatto carne nel grembo di Maria ad opera dello Spirito Santo, e degli insegnamenti (cf. *Atti Ap* 1, 1) e dei valori evangelici che il Cristo ha sancito nel suo Corpo donato e nel suo Sangue versato (cf. *1 Cor* 11, 24-26; *Mat* 26, 26 e paralleli): Corpo e Sangue provenienti dalla sua Madre, sempre ad opera dello Spirito Santo;

- ** *partecipazione* (= methexis) *liturgica*, e quindi *attività partecipativa* all'azione del Redentore per ricapitolare in sé ogni realtà (cf. *Ef* 1, 10) e riunire i figli dispersi di Dio (cf. *Gv* 11, 51-52) per portarli al Padre, in virtù dello Spirito Santo;
- *** *testimonianza* (= martyria), *servizio* (= diakonia), *profezia* «liturgico-vitali» che da Cristo – martire e profeta per eccellenza, nonché «diacono del Padre» – si perpetuano *per mezzo dello Spirito, con lo Spirito, nello Spirito*, l'altro Paracleto (= paraclesi) (cf. *Gv* 14, 16.26; 15, 26; 16, 7), in quei «fedeli» a cui è dato di comprendere (cf. *Mt* 19, 11).

È ovvio che questa triplice trattazione, qui lasciata a monte, se fosse sviluppata in chiave mariana, porterebbe a una diffusa penetrazione di considerazioni utili al nostro soggetto, ma che condurrebbe il discorso ad approdare altrove.

Per mantenere la conduzione della relazione nei «binari» in cui la vita consacrata e la vita missionaria che si ispirano al lieto annuncio (= evangelo), partecipano all'azione di Gesù, Figlio Unigenito del Padre e Unigenito anche di Maria, procedo concentrando il tutto in dieci principi. Il loro enunciato risulta di per sé intuitivamente già sufficiente comprovato, senza dover spendere troppe parole per illustrarlo.

2. UN UTILE «DECALOGO» DI ENUNCIATI PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI.

Se si dovesse condurre una disamina sull'origine sacramentaria delle forme di vita consacrata, si approderebbe a dover concludere che al di là della consacrazione battesimale-confirmatoria e di quella rapportata ai sacramenti dell'ordine e del matrimonio, esiste un paradigma attorno a cui si arpeggia ogni tipo di consacrazione vitale e di ogni forma di vita consacrata qual è l'Eucaristia con la consacrazione ivi operantesi in forza dello Spirito Santo. Detto con altri termini: ogni forma di vita consacrata deve rapportarsi al paradigma della consacrazione eucaristica.

Se poi si volesse oltrepassare il ritmo celebrativo per approdare a qualcosa di maggiormente esteso ed omnicomprensivo della vita e della quotidianità, per indagare sull'origine sacramentaria

delle forme di vita consacrata, allora si perverrebbe ai dinamismi sacramentari che si ritrovano all'origine (= eziologia), allo sviluppo (= auxologia), alla fine (= teleologia) di ciascuna forma di vita consacrata, come ad ogni sua tonalità specifica. Anzi studi già condotti su questo ambito e che qui non credo opportuno riferire, danno modo di approdare alle seguenti affermazioni:

- *) ogni vocazione personale-sacramentaria è vocazione simultaneamente personale ed ecclesiale
- *) ogni vocazione implica una specifica consacrazione per la missione, come anche :
- *) ogni missione implica una speciale tonalità consacrante.

Di fatto:

- *) la consacrazione è dono rivestito di visibilizzazione qual è la missione, per cui la consacrazione diventa un carisma interno, interiore, interiorizzato nella persona che non può essere contenuto in limiti «personali»: se si coarta, se lo si reprime, se lo si involge, lo si opprime e lo si sopprime;
- *) la missione è il carisma che visibilizza il dono della consacrazione; diventa l'esterno, l'esteriore, l'esteriorizzato che non può essere disgiunto dalla consacrazione, sua anima, sua dynamis, sua «forza dirompente»: se si disattende la missione, si disattende la consacrazione ed essa si spappola, si disperde, si confonde.

Effettivamente i dinamismi sacramentari chiariscono sempre di più che la consacrazione è missionaria e la missione è consacrante.

Ebbene dato e concesso che Maria Tuttasanta non ha celebrato i sacramenti, all'infuori – suppositivamente, ma con fondamento – dell'eucaristia (= fractio panis), sono però presenti nella sua vita tutti i dinamismi dei sacramenti.

Con questa breve puntualizzazione, si fanno seguire ora gli enunciati che servono a comprendere intuitivamente quanto meriterebbe d'essere esposto diffusamente e che, in ogni modo, è lasciato a ciascuno approfondire in modo esauriente.

Detti enunciati sono raggruppati in tre centri di interesse pari a : Maria esempio di «vita di culto»; Maria... per la missione; Maria... per la consacrazione.

2.1. *Maria esempio di «vita di culto» per...*

È ovvio che non devo sviluppare una biografia della Vergine e Madre Maria. D'altra parte qui si vuole solo richiamare che la sua vita fu «vita di culto» aperta ad altro (= *per ...*). Si aggiunga che con quanto è stato accennato, specie circa la triplice trattazione qui presupposta (cf. 1.2.), risulta relativamente più facile accennare ai seguenti enunciati.

[1]. *La vita di Maria è «pienezza di grazia»*

L'affermazione è dimostrabile, ricorrendo alla Parola di Dio, da qualsiasi fedele. Qui si deve richiamare questo enunciato per porre in evidenza la prima dimensione propria ad *una vita di culto* qual è *la dimensione di santificazione* (= dimensione discendente). Dio per primo (cf. *1Gv* 4, 10.19) interviene e si dona nella vita di Maria, come nella vita di ogni persona che si consacra. Ciò avviene sempre per mirabile dono del Dio Tripersonale. La dimensione di santificazione sta alla base della vita consacrata che alla fine si riconduce a risposta al dono divino della chiamata alla santità.

Ogni vita consacrata è piena di continui doni e carismi che sono pur sempre parole vive dell'Evangelo: lieto annuncio che a Maria fu esplicitato con il ricordarle da parte di Gabriele ch'*Ella era la ripiena di grazia*.

Ogni vocazione alla consacrazione è memoriale liturgico-esistenziale dell'annunciazione del Signore fatta a Maria e racchiude sempre una accentuazione che pur rapportandosi al passato salvifico e anticipandone il futuro, in ogni presente diventa dono vissuto, carisma significato agli altri perché suscitato e dato dallo Spirito per la fedeltà a Cristo e al Vangelo.

Anzi, come la vita di Maria, adombrata dallo Spirito Santo, fu una vita sotto l'egida dello Spirito Santo, cioè una vita epicletica (= epi + kaleo = chiamo sopra) perché sempre accompagnata dalla presenza del Santo Pneuma e indissolubilmente unita a Lui, così la vita dei consacrati è vita chiamata ad essere nella sua identità, nella fedeltà ai doni e ai carismi, illuminazione e splendore nella varietà delle tonalità che lo Spirito di Dio elargisce in modo sempre rinnovato e poliedrico a ciascun consacrato.

[2]. *L'esistenza e l'operato di Maria è «rendimento di gloria»*

La vita di Maria spicca, come quella del suo Figlio divino (cf. *Atti Ap.* 1,1), più per quanto ha fatto che per quanto ha detto. Ora l'azione di Maria fu imperlata di rendimento di lode (= eulogia: cf. *Lc* 1, 42; *makaria*: cf. *Lc* 1, 45.48; 11, 27.28) e di grazie (cf. *Lc* 1, 46-55), nei riguardi del Dio di bontà infinita. Tutto quanto operò a Nazareth, Betlemme, Egitto, Gerusalemme, Cana, Calvario, Cenacolo fu fatto perché nella incessante preghiera (cf. *Atti Ap.* 1, 14) si pervenisse ad ulteriore pienezza di Spirito. Egli riporta la parola di Dio che proveniente da Dio (cf. *Atti Ap.* 2, 4) irrorò il terreno e lo rende fecondo per tornare a Dio (= anaclesi = ana-kaleo: chiamo indietro) carica dei motivi per cui è venuta (cf. *Is* 55, 11).

La vita di Maria fu una vita pienamente anacletica. Tutto il suo operato fu per la gloria a Dio, per il rendimento di grazie (= dinamismi eucaristici della vita di Maria) al Dio Uni-Trino, con una fedeltà dinamica alla potenza dello Spirito aperta alle necessità degli altri: il Figlio, la chiesa domestica (Cana), i figli (Calvario), la Chiesa (Cenacolo) sempre nella contemplazione di ciò che Dio ha operato in Lei per gli altri.

Di per sé si può affermare che la vita di Maria fu una vita di esperienza di Dio sempre più profondamente vissuta perché il suo rendimento di gloria e di grazie, il suo «Magnificat» esistenziale sfociasse nel punto omega di un'amplificazione pneumatologica, cristologica, ecclesiologica e antropologica sempre più esplicita quanto più profonda e apostolicamente proficua.

La dimensione ascendente o di culto, di lode, di grazie alle Persone divine corre parallela alla dimensione discendente o di grazia, di santificazione. La vita di Maria prototipo della vita della persona consacrata è ritmata da una terza dimensione:

[3]. *Ogni «segmento» della vita di Maria è una collaborazione con il divino*

La vita di culto di ogni fedele e, prima fra tutte la stessa vita di Maria, la Santa Madre e la Vergine per eccellenza, è vita accompagnata dai dinamismi dello Spirito Santo, Paraclito divino. Di fatto alla dimensione discendente (= epiclesi) e alla dimen-

sione ascendente (= anaclesi) proprie alla vita di culto, si affianca la dimensione impegnativa ovvero la dimensione paracletica mediante la quale la vita di culto è una vita di fede operativa, di speranza dinamica, di carità sempre più illimitata cioè una vita di *sinergia* con lo Spirito Santo. Quella di Maria fu una vita tutta amalgamata con i dinamismi dello Spirito Santo, intesa alla *sintonia* con la sua mirabile azione per portare a compimento e a completamento di pienezza dei fini l'attuazione di quanto le Persone divine si attendevano da Maria.

Ella vive, *in vibrazione all'unisono* con lo Spirito Santo, l'amore al Figlio unigenito del Padre e figlio suo, il servizio a Lui, ai di Lui fratelli e sorelle e, figlie e figli suoi.

Nell'essere «collaborazione» con il divino, Maria rende gloria al Padre con un'*em-pathia* con Lui date le finalità della sua divina Maternità; con una *sym-pathia* con il Figlio fino a gioire e a soffrire con Lui in modo ineguagliabile, con una *syn-ergheia* (come si accennava sopra) con lo Spirito Santo. La dimensione paracletica della vita di Maria costituisce uno sprone, un modello, un esempio, per coloro che al di là dei dinamismi celebrativi propri dei sacramenti e a quelli esistenziali, colgono – ad iniziativa del Padre, per opera dello Spirito, e in modo pieno – il desiderio del Figlio di seguirlo fino ad ottemperare ai suoi consigli.

I dinamismi propri alla «vita di culto» sono per l'attuazione dell'*intera* verità e vita di Cristo, e per la preparazione più diretta del suo Regno con una creatività e tempestività che lo Spirito di Cristo rende sempre più adatte ai bisogni dei tempi.

In questo contesto si può cogliere che tutta la vita di Maria, come ogni suo «segmento» fu un'esistenza offerta alle Persone divine e sofferta con la kenosi del Figlio divino. Per cui si comprende:

[4]. *La «vita di culto» di Maria: esemplarità aperta a...*

Con i contenuti dei primi tre enunciati, è facile comprendere che l'esemplarità com-presente nella «vita di culto» di Maria è un'esemplarità *aperta ad* altro ancora.

Maria possiede in sé un *essenziale riferimento* alle Persone divine e agli altri. Esso è *una emanazione* del suo «mistero» ed

anche *una espressione* della ricchezza della multiforme sapienza di Dio nei riguardi non solo di Lei ma di tutta la Chiesa, dell'umanità intera.

L'esemplarità di Maria induce a comprendere che la vita consacrata possiede una unità e una unitarietà modulata attorno a una triade «vocazione - missione - consacrazione» in una esperienza di «vita di culto» che porta l'impronta della gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. È Dio Padre che per mezzo di Cristo e con l'ispirazione dello Spirito Santo, con una chiamata «divina» attira alcuni alla sequela di Cristo. L'iniziativa divina postula una risposta del fedele. Grazia è la chiamata, frutto della grazia è anche la risposta del cristiano.

Nella donazione totale della vita che il fedele compie in un atteggiamento di alleanza con il Dio Uni-Trino, e con un'apertura al servizio del suo Regno, la sua vita di culto in quanto è una vita di consacrato è aperta alla missione in tonalità di sacralità e quindi alla consacrazione in un atteggiamento di missionarietà.

L'«incorporazione» nel piano della Trinità che la persona consacrata attua con la vocazione, la «personalizzazione» nelle virtù teologali vissute in modo forte che la stessa persona progressivamente realizza nella missione, l'attitudine di fedeltà agli impegni assunti, il dinamismo apostolico con illuminazioni progressive di maturità naturale e soprannaturale, portano ad imitare Maria perché in lei si trova la pienezza della «vita di culto» aperta sia alla libertà interiore e quindi al dono di sé per gli altri, sia ad una forte e rinnovata esperienza di Dio che si traduce in un desiderio crescente di compiere la divina volontà.

La conseguenza di quanto è connesso con questi enunciati è da ricercarsi in ciò che faccio seguire.

2.2. *Maria ... per la missione*

La missione non è primariamente un'attività bensì un atteggiamento interiore per ottemperare al desiderio di Cristo «Come tu Padre hai mandato me così io mando loro» (cf. *Gv* 17, 18). Tutto si concentra nell'avverbio *come* (= cf. *καθώς*). La missione

trova l'origine nel Padre; il prototipo per eccellenza cioè il *missus*, il «mandato», il missionario nel Figlio, e il dinamismo della missione nello Spirito Santo. Detto in altre parole: la missione nella sua essenza procede dalle Persone Divine, precede i progetti delle persone umane e conduce verso il piano salvifico divino. Perché trova la sua eziologia e la sua teleologia nel mistero della Trinità, la natura della missione e la sua ricchezza sono in un certo senso insondabili, incommensurabili. Da qui deriva che la stessa natura della Chiesa modulata e modellata sulla vita divina intratrinitaria non può che essere missionaria.

Si comprende che sia le peculiari relazioni che intercorrono tra le Tre Persone Divine e Maria, sia il posto preminente che Ella occupa nei riguardi della Chiesa, di cui è Madre ed è la prima tra i fedeli, pongono Maria come la missionaria esemplare. Anzi come il suo Figlio «consacrato e inviato nel mondo» (cf. *Gv* 10, 36) ha fatto della sua esistenza tutta una missione salvifica, così, analogamente, Maria. Per questo oso formulare tre ulteriori enunciati che lascio all'approfondimento personale.

[5]. *La «Vergine dell'annuncio»:
consacrata per la missione*

L'annuncio del Signore costituisce per Maria la concretizzazione della sua vocazione. È chiamata a partecipare al piano di Dio. È evangelizzata. Accoglie, con il suo *ecce*, di entrare nel dinamismo dell'evangelo. L'«*ecce ancilla Domini*» di *Lc* 1, 38 è l'iconizzazione nel tempo e nello spazio dell'«*ecce venio*» di *Ebr* 10, 7 pronunciato dal Verbo per significare la sua volontà di obbedienza al Padre.

La «Vergine dell'annuncio» sta a dire accettazione della volontà divina, dedizione (= consacrazione) totale al piano di Dio e dunque missionarietà implicita. Tant'è che Maria si mise in viaggio con sollecitudine (cf. *Lc* 1, 39) per portare, con lei annunciata, il lieto annuncio: il Verbo fatto carne; per comunicare, con Lei evangelizzata, l'evangelo. Il verbo greco *eporeúthê* di *Lc* 1, 39 corre parallelo con *poreuthéntes* di *Mt* 28, 18 legato al comando di Gesù «*andando* ammaestrate dunque tutte le genti».

La Vergine accoglie il lieto annuncio fattole; e subito lo dona, lo porta, lo comunica. Dimostra così alla parente Elisabetta che di fatto Ella ha scelto di spendere la propria vita per l'evangelo; per comunicare il vangelo dimostra il valore supremo dell'amore. La consacrazione e la missione in Maria trovano una unità mirabile proprio in ragione del Verbo di Dio che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Con espressioni ispirate al pensiero di Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica *Litterae Encyclicae* del 22 maggio 1988 alle persone consacrate, si può ricordare che Maria è il modello della risposta alla chiamata divina (= vocazione) ed è la consacrata per opera dello Spirito Santo il quale la sospinge alla missione totale ed esplicita per portare, con slancio profetico, il Verbo di Dio fatto carne agli altri e al mondo intero.

«Il Padre in verità ha scelto Maria per una *missione unica* nella storia della salvezza: quella di essere Madre dell'atteso Salvatore» afferma Giovanni Paolo II nella sua recente (10 novembre 1994) lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente* al n. 54. «La Vergine ha risposto alla *chiamata* di Dio con piena disponibilità: «Eccomi, sono la serva del Signore» (*Lc* 1, 38)». Di fatto vocazione (= *chiamata, annuncio*), consacrazione (= *piena disponibilità* al piano di Dio), *missione* sono connesse tra loro, sono compenstrate l'una nell'altra, sono una triade inscindibile.

Maria modello per coloro che optano per una speciale forma di vita consacrata, non può essere da loro negletta senza smorzare i dinamismi di rinnovamento, di ripresa continua, di crescita incessante con cui viene caratterizzata la vita consacrata; tanto più che Maria «per la missione» possiede altre virtualità su cui merita di riflettere, anche se solo in forma fugace, come per motivi di spazio si sta qui facendo.

[6]. *La «Vergine del servizio»:
missionaria per la consacrazione*

Ognuno ricorrendo alla Parola di Dio può asserire che la Vergine si è messa al suo servizio in modo unico e totale. Ella espleta una diaconia alla Parola di Dio letta dallo Scritto sacro, annunciata a Lei, da Lei accolta, custodita, meditata. La diaconia si con-

cretizza alla Parola di Dio fatta carne: è la «diaconessa del Figlio» a sua volta «diacono del Padre». La Vergine Maria è la «Vergine del servizio» per eccellenza. La sua partecipazione personale, profonda, proficua al mistero del Figlio è il culmine della sua diaconia perché è il culmine della sua identificazione al Cristo e alla sua missione. La diaconia si prolunga nella fecondità della Pentecoste e dalla fecondità pentecostale si estende alla Chiesa, al cui servizio Ella è posta in modo particolare con e per mezzo della sua Maternità spirituale.

Si può quindi comprendere che la «Vergine del servizio» è missionaria perché nel servizio è presente la sua missionarietà e la sua missionarietà in ultima analisi si attua nel servizio al *Christus totus* qual è il corpo della Chiesa (Capo-membra) e, in vista della Chiesa, il servizio si estende a tutta l'umanità.

D'altra parte la missionarietà di Maria è in funzione della sua consacrazione alla Parola di Dio. Valgono simultaneamente tutte le seguenti sfumature presenti nella dicitura «missionaria per la consacrazione» e cioè:

- missionaria in ragione della consacrazione;
- missionaria in vista della consacrazione;
- missionaria in favore della consacrazione;
- missionaria attraverso la consacrazione;
- missionaria con la consacrazione.

Dunque non sarà inutile ricordare che, in conformità analogica a Maria, ogni cristiano, che viva una delle forme di vita consacrata è indotto a sottolineare con la sua esistenza, e a testimoniare con la sua vita, l'effettiva presenza esemplare di Maria che tutta è un dono che si dona per un popolo di sacerdoti, re, profeti, martiri. Di fatto vale il contenuto di un altro enunciato che qui solo rammento con pochi cenni illustrativi:

[7]. *La «Vergine del testimonio»:
massima missionarietà culturale*

Anche per questo enunciato ognuno può ricorrere alla Parola di Dio. Potrà cogliere le sfumature di «martyria», cioè di testimonianza nei riguardi di Dio, del suo Figlio con cui è impegnata la

vita di Maria. La sua vita è scandita dalla paradossale dimensione che promana dal «servo di Jahwe» al cui servizio Ella ha posto la sua persona: corpo, anima, sentimento, volontà, tempo, esistenza. Servizio di testimonianza e testimonianza di servizio nella totalità dell'oblazione della persona sua associata al martirio della Persona del Figlio.

La missionarietà di Maria è sovrapposta e fusa con la sua testimonianza che assume sia una profonda dimensione pasquale, sia una impareggiabile identificazione con Cristo «Paziente - Offerente» per essere conformata a Lui anche nella Risurrezione, prolungandosi in una speranza gioiosa fino al suo transito nella gloria eterna. In questo atteggiamento di testimonianza Maria proclama che, oltre qualunque bene creato, solo Dio è l'unico bene adeguato alla persona e che solo in Lui, a cui crede incondizionatamente, si può raggiungere la pienezza della beatitudine. Il suo atteggiamento è un'abituale vita protesa alla gloria di Dio e al culto in Spirito e Verità perché la testimonianza che «sprizza» dall'esistenza di Maria è tutta epifania trinitaria e comunicazione agli altri del primato di Dio, a cui ogni onore e gloria. È la vita di Maria procedente in una continuità di servizio di testimonianza e di testimonianza di servizio alla presenza di Cristo a cui è unita come Madre, come credente, come serve della Parola.

Maria è «per la missione» quanto e *in* quanto è «per la consacrazione». Di fatto Maria si ispira e imita il Figlio consacrato e «inviato - mandato» (cf. *Gv* 10, 36), si modella su di Lui (cf. *Rom* 8, 29) l'«orante - liturgo - sommo sacerdote» ed Ella fa della sua vita una vita consacrata cioè dedicata totalmente al piano di salvezza.

2.3. *Maria ... per la consacrazione*

Dove si intersecano la vita di grazia con la rettitudine di intenzione, ivi fiorisce la vita di consacrazione. E dove fiorisce la vita di consacrazione ivi vigoreggia lo Spirito Santo «donato, accolto, trasformante, consacrante».

Sarebbe sufficiente sviluppare l'insieme di queste affermazioni per comprovare come la vita di Maria sia una vita tutta per la consacrazione. Anzi – come si è accennato sopra – la consacrazio-

ne in Maria è verginale. Con tutto il suo cuore, ha amato, con dedizione totale, sempre e solo il suo Signore e Lui presente negli altri.

In ogni caso nell'elenco degli enunciati qui ne seguono altri tre mediante i quali viene fornita la possibilità di oggettivizzare che nella vita di culto in Spirito e Verità, la vita di Maria è vita di consacrata.

[8]. *La consacrazione «di» Maria: conformazione totalitaria a ...*

La vocazione è essere inseriti nella missione; ma l'essere inseriti nella missione comporta l'essere devoluti e donati in modo d'essere consacrati a qualcuno (non tanto a qualcosa). Il qualcuno è Dio stesso: Uni-Trino. Qui si potrebbe, anzi si dovrebbe, mettere in relazione la consacrazione di una persona a ciascuna delle tre Persone divine. Il grado della adesione a Loro sarà la misura dell'appartenenza a Loro, cioè la misura della consacrazione. In questo senso la consacrazione di Maria è *conformazione totalitaria alla volontà del Padre, al servizio della Parola di Dio fatta carne, alla sinergia con lo Spirito Santo.*

Di per sé un'autentica spiritualità delle forme di vita consacrata trova in queste affermazioni un triplice canale di linfa di vita autenticamente cristiana e con una profondissima qualità umana. Per questo si può asserire che la vita consacrata è realizzazione dell'esperienza del Dio Uni-Trino in atteggiamento orante (= *lex orandi*) e contemplante, con una tonalità di testimonianza coraggiosa dei postulati evangelici (= *martyria*), in una vita pienamente comunione (= *koinonia*) filtrata dalla «sete di giustizia» e di impegno per gli altri (= *diakonia*). *Martyria, koinonia, diakonia* tre aspetti della spiritualità dei consacrati (= *lex vivendi - agendi*) sulla scia del modello di Maria. Ella è stata voluta dalla bontà del Padre perché generasse Colui che era venuto a raccogliere in *unità* i suoi figli dispersi (cf. *Gv* 11, 51-52).

La consacrazione di Maria al Figlio diventa *scaturigine di unione* perché l'esistenza di Maria è conformazione al Cristo che costituisce l'ecclesia dei redenti, la «comunità - famiglia di Dio». E la vita di Maria è *principio di comunione*. La consacrazione, in

quanto conformazione all'Unto di Spirito, il Cristo, trova alla sua base o scaturigine lo Spirito Santo. È Lui che consacra, come è Lui che conforma, trasforma, configura, compagina a Cristo.

Si comprende che la consacrazione di Maria trova Maria nella *disponibilità* la più assoluta, nella *docilità* la più trasparente, nella *docibilità* la più ottemperante, nella *dilatabilità* la più disponibile, allo Spirito Santo artefice della sua consacrazione. Ed è sempre lo Spirito Santo che sta alla «porta dell'anima» dei fedeli che intendono vivere in una consacrazione specifica perché si impregnino sempre di più della presenza discreta di Maria, della sua fede operativa, della sua tensione all'ascolto della Parola di Dio, del costante riferimento al regno, della premurosa sollecitudine per gli altri, dell'approfondimento contemplativo dei misteri di Cristo che devono essere vissuti dai religiosi con tonalità diverse, ma sempre nella vita di comunione. Questa – secondo il dettato del n. 56b dell'*Instrumentum Laboris* della citata ultima assise dei vescovi – è «manifestata da Cristo nel precetto dell'amore reciproco e della fraternità ed uguaglianza dei discepoli (cf. *Gv* 13, 34; 15, 12; *Mt* 23, 9-12), ad immagine della Trinità (cf. *Gv* 17, 21-23). Per alcuni l'unità nell'amore è un impegno che permette di godere in continuità della presenza di Cristo promessa a coloro che sono uniti nel suo nome (cf. *Mt* 18, 20). Per altri si tratta di riprodurre la comunità degli apostoli in missione. Per il carattere evangelico delle vocazioni la comunità talvolta si ispira al modello di Nazaret, alla casa di Betania (cf. *Lc* 10, 38-42), al gruppo dei discepoli scelti per stare con il Maestro (cf. *Mc* 3, 13-14) o delle discepolo che lo seguono e lo servono (cf. *Lc* 8, 1-3); altri si ispirano al cenacolo dell'ultima cena, dell'apparizione e presenza del Risorto in mezzo ai discepoli (cf. *Gv* 20, 19-23) o dell'attesa e venuta dello Spirito, con Maria, la Madre di Gesù (cf. *Atti Ap* 1, 14)».

La conoscenza e la contemplazione della «consacrazione di Maria a» resta aperta a poter «incarnare» in uno «stile di vita» ognuno dei misteri della vita di Gesù che si sono «snodati» tutti sotto gli occhi di Maria e ai quali Ella andava conformando la sua esistenza. Per questo è più che opportuno, perché è impellente, che la vita di ogni gruppo di consacrati diventi un'esegesi viva e totale di quanto – su invito implicito di Gesù – fece Giovanni di

«prendere Maria con sé» (cf. *Gv* 19, 27b). «Prendere Maria con sé» rende mariana, e dunque sempre più cristiana, la spiritualità dei consacrati.

[9]. *La consacrazione «per» Maria:
oblazione esemplare in ragione di...*

Essere consacrati è essere conformati a Colui che rende «sacro». Al caso significa essere in sintonia con lo Spirito Santo che è la consacrazione stessa e che rende conforme al «Tre volte Santo» qual è Gesù. Di conseguenza è facile capire che la consacrazione «per» Maria è stata eccellente in qualità e densa in quantità in quanto tutta e solo rivolta verso e per il Figlio, in una perfezione di corrispondenza allo Spirito Santo di cui Ella era e continua ad essere il sacrario per eccellenza. La consacrazione «per» Maria si è tradotta in oblazione esemplare in ragione:

- della collaborazione all'incarnazione del Verbo;
- della oblazione del Cristo nella presentazione al tempio;
- della provocazione del primo segno a Cana;
- dell'offerta del Figlio al Calvario;
- della sua associazione all'oblazione del Figlio in croce;
- della sua esultanza pasquale-pentecostale.

In verità la teologia della vita consacrata, come per Maria, passa dalla teologia dell'incarnazione del Verbo e da quella del mistero pasquale del Cristo.

In questo contesto si deve porre un'attenzione particolare sul dato che la consacrazione è *un fare teantropico*. Da Dio l'iniziativa di «fare» di una persona, un fedele; di un fedele, un rinnovatamente consacrato; di un consacrato, un santo. Nei diversi passaggi si ritrova l'oblazione a differenti livelli e tutti ritmano cambi ontologico-esistenziali nella persona. Anzi *il «fare»* di cui si sta dicendo è racchiuso nell'arco che va *dal* comando di Maria agli inservienti delle nozze di Cana: «fate quello che vi dirà» (*Gv* 2, 5), *al* comando di Gesù ai discepoli all'ultima cena: «fate questo in memoria di me» (*Lc* 22, 19).

Il primo comando anticipa il secondo e questo completa e perfeziona cosa significa *fare* in ragione di perpetuare le nozze tra la Divinità e l'Umanità.

La Vergine-Madre sospinge gli «inservienti delle nozze», a fare quello che Gesù, il vero sposo a Cana di Galilea, *dice*.

Egli alla fine *dice* di perpetuare il Corpo donato e il Sangue versato come nuova, eterna, indelebile, unica, vera, completa alleanza tra la divinità e l'umanità, in una dimensione sponsale anticipativa delle nozze escatologiche con la Sposa ornata per lo Sposo.

Di per sé la spiritualità della «vita consacrata» è spiritualità di comunione di servizio e di servizio di comunione nell'oblazione di sé per Cristo-Chiesa. E dunque è una spiritualità di collaborazione all'azione teantropica di Dio, filtrata dall'azione teandrica di Cristo.

È una spiritualità umana e divina, visibile e dotata di elementi invisibili, piena di attività e dedita alla contemplazione, testimone nel mondo però in posizione escatologica.

È una spiritualità evangelica, dove ogni gruppo di consacrati diventa esegesi esistenziale di una pagina dell'evangelo o di un solo suo «versetto».

È una spiritualità trasformante perché è spiritualità oblativa in ragione della consacrazione i cui dinamismi sono sempre in posizione di «cambiare in meglio», con il consacrato, ciò che egli compie. Il consacrato inserviente alle nozze di Cana, discepolo che concentra tutto verso la cena del Signore (= Eucaristia) nel suo eseguire i comandi del *facere* diventa sempre più l'annunciatore della volontà di Gesù e quindi l'evangelizzatore: è attivo (= fare) nella contemplazione e contemplativo (= conservare la Parola e farla fruttificare) nell'azione.

Di fatto la consacrazione *per* Maria è stata oblazione, come lo deve essere per chi abbraccia ogni forma di vita consacrata, in modo che valga anche quanto intendo richiamare con l'ultimo enunciato nell'elenco indicativo, non esaustivo, che si è voluto qui ricordare.

[10]. *La consacrazione «in» Maria:
fonte insostituibile per...*

Quanto si legge in *Lc* 2, 52: «E Gesù progrediva in sapienza, età e grazia, al cospetto di Dio e degli uomini», può essere ritorto

nei riguardi di Maria che avanzava in sapienza, età e grazia presso il Figlio divino, il Padre e lo Spirito Santo, e presso gli uomini. Di fatto la consacrazione nella vita di Maria è stata fonte insostituibile di progressiva crescita come figlia prediletta del Padre, madre del Figlio, ostensorio vivente dello Spirito Santo. La consacrazione «in» Maria sta sia *alla sorgente* della sua fiducia al Padre nell'obbedienza della fede, sia *allo sviluppo* della sua comunione di servizio e del suo servizio di comunione al Figlio, sia alla *corrispondenza* sintonica con lo Spirito Santo.

La crescita della fede - speranza - carità *di* e *in* Maria trova la sua origine *nell'amore* della Trinità nei suoi riguardi e *dall'amore* di Maria alle Tre Divine Persone. Per cui si può dire che l'incarnazione del Verbo in Lei è in verità l'incarnazione dell'Amore di Dio che *in* Maria costituisce per Lei la consacrazione per eccellenza. Questa è convogliata *per* attuare il servizio, la testimonianza, la vita di grazia, il rendimento di grazie, l'eulogia vitale, la conformazione e la configurazione al Figlio come sua prima discepola e la più degna accoglitrice della Parola divina.

È qui che prima di avviarmi alla conclusione merita d'essere ricordata una duplice metodologia che si sarebbe potuta usare per svolgere e sviluppare le tematiche connesse con gli enunciati qui sopra ricordati. Si tratta di perseguire un «iter» che *da Maria, la consacrata*, per antonomasia, porta *alla* persona consacrata *come* e *con* Maria al Figlio, in forza dello Spirito per essere santa e perfetta come è il Padre celeste.

L'altro «iter» percorre la via al contrario cioè: *dalla persona consacrata* e da quanto possiede di perenne, pervenire *al* denominatore comune tra lei e Maria.

In ogni caso dagli ultimi tre enunciati si può sinteticamente pervenire a cogliere che la consacrazione è *di* Maria (= [8]) prima che degli altri consacrati. In questa linea Maria è prototipo delle forme di consacrazione.

La consacrazione *per* Maria (= [9]) costituisce un insieme di realtà che come per Lei così analogamente si realizzano nelle altre persone consacrate.

Ed infine: la consacrazione *in* Maria (= [10]) sta a dire che la spiritualità delle forme di consacrazione passano dalla spiritualità

mariana non solo in quanto Ella è maestra, modello, aiuto per un'autentica vita cristiana e vita consacrata, ma piuttosto in quanto la spiritualità di Maria è continuata nel tempo e nello spazio da coloro che più da vicino l'imitano, ne percorrono gli itinerari spirituali, vengono – dalla vita esemplata su Maria – sostenuti, assistiti, illuminati, finalizzati, motivati, condotti ad essere cristiformi, cristoconfigurati, cristoamalgamati.

D'altra parte nella «vita di culto» di Maria è racchiusa la lode (= eulogia) e i ringraziamenti (= eucaristia) che le generazioni dei fedeli nel decorso dei secoli rendono al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

In verità con Maria *orante*, anche il consacrato parla *con* le Persone divine. Con Maria *mistica*, anche il consacrato parla *in* Dio. Con Maria *missionaria*, anche il consacrato parla *in favore di* Dio. Con Maria *profetessa*, anche il consacrato parla *al posto di* Dio. E se il consacrato parla *di* Dio e *su* Dio, è teologo con Maria, la *teologa* per eccellenza.

3. PUNTO QUASI FINALE:

UN ESCLAMATIVO APERTO ALLA SORPRESA

La contemplazione, fine a sé stessa, porta all'immobilismo; come l'illuminazione, presa a sé stante, sfocia nella sublimazione. Ma la contemplazione che non si limita recircolativamente in sé stessa, porta alla creatività e alla comunicazione agli altri di quanto si conquista; come l'illuminazione, se ha l'origine (= eziologia) e il fine (= teleologia) nel divino, diventa feconda di azione, quasi un dinamismo conquidente. Di fatto nel tracciare o meglio nell'accennare qui sopra ad alcune piste di ricerca contemplativa e di riflessioni illuminanti concernenti «Maria Santissima, la vita di culto, la missione e la consacrazione» si sono toccati alcuni capisaldi della spiritualità cristiana che non può che essere anche missionaria.

Maria la Vergine-Madre è la più simile a Cristo: la sequela di Cristo che i suoi discepoli percorrono, trova Maria in prima fila.

Si è di Cristo quanto più ci si unisce a Lui e quanto più si compie ciò che Egli vuole. E la Vergine sua Madre è la più rasso-

migliante al Cristo: è l'icona la più perfetta di Lui «Via, Verità, Vita».

Si compie la missione del Cristo quanto più si ricalca ciò che ha fatto la sua divina Persona in cui v'è l'unione più perfetta possibile tra natura divina e natura umana. E Maria è la creatura umana la più divinizzata e colei che in modo eminente può essere detta la «contemplativa» del Logos «fatto carne», «l'unione divinizzante con Cristo per mezzo dello Spirito», la causa della gioia perché la causa della deificazione di tutti.

Tutto questo si opera e si realizza di nuovo attraverso la celebrazione liturgica quale apice e sorgente, culmine e fonte della «vita di culto». Ivi *la libertà espressiva della lode* (= eulogia) annovera anche i momenti in cui il cuore veglia mentre il corpo riposa. *L'invocazione orante* si muove lungo le onde sinfoniche della vitalità delle opere di bene. *La supplice implorazione* della misericordia oltrepassa sia i confini della celebrazione dove l'ecclesia viene «visibilizzata», sia quelli altrettanti circoscrivibili dell'ecclesia «comunità di fedeli, sacerdoti, re, profeti e martiri», per raggiungere l'ecclesia delle genti sparsi in ogni spazio e che geme e implora, per mezzo dei *semina Verbi* (che poi sono *semina Spiritus*), il Padre di misericordia.

Nella liturgia perché «mistero - celebrazione - vita» è concentrato *in nuce* quanto nella «vita di culto» viene portato ad esplicitazione perché è l'esplicitazione della liturgia stessa. La ricchezza dei doni per la missione, nella celebrazione, sono condensati nell'aspetto consacratorio. Ma lo stesso Spirito Santo che consacra trasformando, trasforma per la missione. Questa porta *in luce* le virtualità presenti nella celebrazione proprio nello svolgersi della «vita di culto».

Maria Vergine-Madre è quindi posta – dinanzi ai cristiani che abbracciano una qualsiasi forma di vita consacrata nell'interno dei dinamismi *cristosacranti* «battesimo» (in forza dello Spirito) e *pneumatossacralizzanti* «confirmatori» (in forza del Cristo) e *consacranti* «eucaristia» – quale *exemplar-exemplum* ed *auxilium-auxiliatrix* la cui Maternità – attraverso lo Spirito Santo – aiuta a conseguire in modo incommensurabile la «cristificazione - cristiconformazione - cristiconfigurazione» del «consacrato» alla mis-

sione del Cristo e alla propagazione dell'evangelo. D'altra parte la Vergine sempre «accompagnata» dallo Spirito Santo è esempio e sprone per il consacrato a raggiungere *in modo interiorizzante* il suo «essere» e «dover essere» sempre di più «pneumato-trasformato» «pneumato-sinergico» «pneumato-empatico» proprio del missionario, in ragione della e per la consacrazione operata dallo Spirito.

Se poi si ritorna a considerare Maria *evangelizzatrice in atto*, perché consacrata, «a tutti gli effetti» in ragione e per il Figlio unto di Spirito Santo, e *consacrata in azione*, perché evangelizzatrice, «a tutti i fini», allora emerge che la sua vita è vita di Coeli che si muove sotto l'egida dello Spirito (= *vita epicletica*). Perché adombrata dallo Spirito Santo, la sua vita diventa vita di culto in Spirito e Verità, tutta in sinergia con il divino Paracleto (= *vita paracletica*) che il Figlio manda quale «consolatore - suggeritore - avvocato - completatore» della sua missione a gloria di Dio (= *vita anacletica*). Maria è la più grande e completa benedizione che il Padre benedetto (cf. *Ef* 1, 3) abbia «impartita» all'umanità e origine di ogni benedizione compartecipata, in virtù dello Spirito Santo, e in ragione del Signore Gesù.

E come in Maria la *consacrazione è verginale* perché è una «dedicazione-donazione» abnegata e una «abnegazione» dedicata totalmente, esclusivamente, incessantemente al servizio del Signore e della chiesa quale Corpo del Signore, così la sua *missione è materno* perché è «donazione-dedicazione» per la crescita della Parola di Dio quale lieto annuncio: crescita rapportata alla sua diffusione e ai frutti che sono connessi alla Parola divina.

Sulla scia di Maria Santissima, la vita di culto dei consacrati più facilmente diventerà una vita in cui il *passato salvifico* è presente per dire *Magnificat* (cf. *Lc* 1, 46ss) con il cuore di Maria e aggiungere *Kyrie eleison*; il *futuro salvifico* è presente per realizzare il «*Fate tutto quello che vi dirà*» (cf. *Gv* 2, 6) con il desiderio di Maria, e incessantemente ripetere *Veni Domini Iesu* (cf. *Apoc* 22, 20) – *Maran-atha* (1*Cor* 16, 22).

E il *presente* della vita di culto, che è salvifico, è per attuare ripetutamente *Gloria a Dio* – δόξα θεῷ (cf. *Lc* 2, 14; *Rom* 16, 27; *Ef* 3, 21 ecc.).

Il punto esclamativo aperto alla sorpresa è che Maria nella vita consacrata è presenza reale e ispirante una riconsiderazione della vita consacrata come luogo esemplare di *vita di grazia per la gloria* e di *vita di gloria* al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, *per grazia* compartecipata, accettata, fruttificata dal singolo consacrato a bene della Chiesa e per la realizzazione del Regno di Dio. La vita di Maria una meraviglia di pienezza di grazia che si tramuta in una eulogia perenne nella sequela del Figlio, nella consacrazione alla sua missione e nella missione per la realizzazione della consacrazione la più profonda, proficua, apostolica.